

L'INTERVENTO AL BUNDESTAG

«Sarà un negoziato senza sconti e per Londra niente privilegi»

L'INTERVENTO AL BUNDESTAG

Niente privilegi per la Gran Bretagna Londra non potrà fare quello che vuole

«Chi esce non può attendersi che tutti i doveri decadano mentre restino i privilegi»

«Non ci potranno essere trattative informali. Londra deve invocare l'articolo 50 dei Trattati»

di **Angela Merkel**

Egregio Signor Presidente, cari colleghi e colleghi, signore e signori. Il popolo inglese ha deciso lo scorso giovedì a maggioranza di voler porre fine all'appartenenza del Paese all'Unione europea. Con grande rincrescimento io, e con me l'intero Governo federale, ho preso atto di questa decisione. Tuttavia, pur con ogni rammarico, va da sé che una decisione libera e democratica delle elettrici e degli elettori britannici va rispettata. E ancor più, è ora necessario guardare avanti e fare tutto il possibile per trarre le giuste conclusioni e adottare sollecitamente le necessarie misure. Ripeto quel che ho già detto venerdì: l'importanza della decisione del popolo britannico non può essere valutata appieno oggi, sia per il Regno Unito che per l'Unione europea. Lo scorso giovedì abbiamo avuto una svolta per l'Europa. Si è trattato di una svolta nel processo di unificazione europea. L'Europa ha già superato molte gravi sfide e anche qualche crisi, ma una situazione come quella attuale non si è mai presentata nei quasi 60 anni dall'approvazione dei Trattati di Roma. In una tale situazione si fanno, come è naturale, molte proposte in parte diametralmente opposte. Si va dalla richiesta di procedere a grandi passi con l'integrazione europea – si potrebbe quasi dire, ora più che mai – trasferendo altri diritti sovrani sul piano europeo, o viceversa di prendere in considerazione la possibilità che gli Stati membri riprendano alcune competenze facendo il possibile perché l'Unione si tenga fuori dalle questioni dei singoli Paesi.

Per essere chiari: ogni proposta che venga dall'Unione europea dei 27 nel suo insieme come conseguenza di questa crisi è benvenuta. Ogni proposta che viceversa possa rafforzare le forze centrifughe, che già tanto hanno logorato l'Europa, avrebbe conseguenze imponderabili per noi tutti. L'Europa ne sarebbe

ancor più divisa. Io mi impegnerò con ogni forza per impedirlo – e con me tutto il Governo.

Vedo buone possibilità che questo proposito abbia successo. Poiché oggi, cinque giorni dopo il referendum, abbiamo già molto più chiaro rispetto a venerdì, quello che va fatto, nel Consiglio europeo che inizia oggi e in seguito.

Primo. Avvertiamo quanto sia necessario e determinante che noi, i 27 Stati membri, ci dimostriamo disposti a prendere le giuste decisioni e capaci di agire di conseguenza, sulla base di un'analisi della situazione affrontata con calma ed equilibrio. Insieme, che vuol dire: tutti i 27, gli Stati della zona euro e quelli che non hanno adottato la moneta unica, i piccoli con in grandi, i vecchi Stati membri insieme ai nuovi.

Secondo. Spetta anzitutto alla Gran Bretagna spiegare come intende impostare il futuro rapporto con l'Unione europea. Abbiamo saputo che il primo ministro inglese David Cameron, diversamente da quanto si poteva ipotizzare, intende lasciare al suo successore l'onere di stabilire quali azioni concrete intraprendere dopo il referendum. Nessuno può e deve nutrire dubbi che si tratta di una decisione che riguarda solo gli inglesi. Ma al tempo stesso non può e non deve esservi alcun malinteso su quali siano le condizioni generali previste per un caso come questo dai Trattati europei.

Secondo l'articolo 50 dei Trattati europei la Gran Bretagna deve comunicare formalmente al Consiglio europeo la sua volontà di rinunciare ad essere Paese

za, i 27 Stati membri stabiliranno le linee guida del Consiglio europeo per le trattative richiamandosi all'articolo 50 paragrafo 2 dei Trattati europei. Una volta stabilite queste linee guida le trattative potranno aver inizio, non prima, non in maniera formale né informale.

Per riassumere chiaramente: prendiamo atto che la Gran Bretagna non intende ancora presentare un'istanza secondo l'articolo 50 dei Trattati dell'Ue; la Gran Bretagna da parte sua deve prendere atto che non potranno esservi né visarano trattative o colloqui preliminari di qualunque natura, formale o informale, fino a che non sarà presentata l'istanza in virtù dell'articolo 50.

Posso solo consigliare ai nostri amici inglesi di non farsi illusioni per quanto riguarda le necessarie decisioni che vanno prese in Gran Bretagna.

Non appena e solo quando l'istanza sarà stata presentata secondo l'articolo 50 dei Trattati europei sarà calcolato il termine di due anni per le trattative. Un termine che potrà anche essere prolungato, ma solo con una risoluzione unanime. Alla fine del procedimento si avrà un accordo sui singoli particolari dell'uscita della Gran Bretagna



dall'Unione europea. Fintanto che le trattative saranno in corso la Gran Bretagna resterà membro dell'Unione europea. Tutti i diritti e i doveri risultanti da questa appartenenza resteranno validi e andranno rispettati in pieno fino all'effettiva uscita: ciò vale in egual misura per entrambe le parti. (...)

Chi vuole uscire da questa famiglia non può attendersi che tutti i doveri decadano, mentre restano i privilegi.

Chi per esempio vuole avere libero accesso al mercato unico europeo deve di conseguenza accettare anche le libertà fondamentali europee, le regole e gli altri obblighi che vi si accompagnano. Questo vale per la Gran Bretagna come per chiunque altro.

Il libero accesso al mercato unico è riservato a chi accetta le quattro libertà europee fondamentali: quella delle persone, dei beni, dei servizi, dei capitali. La Norvegia per esempio non è membro dell'Unione europea e tuttavia ha libero accesso al mercato unico perché come contropartita accetta tra l'altro la libera circolazione dall'Unione europea. (...)

La promessa ai popoli europei, quella di creare posti di lavoro e benessere, non è stata un delirio di grandezza dei politici di allora, ma non è stata mantenuta perché le regole sono state ignorate, perché gli accordi non sono stati onorati, perché gli interessi

particolari si sono imposti contro il bene comune.

In sé, la promessa di benessere non era sbagliata, al contrario. Perciò ora dobbiamo fare un nuovo tentativo e impegnarci tutti per rendere l'Europa più competitiva e ridurre la frattura tra i vincitori e i perdenti della globalizzazione. Una parte di questo impegno consiste nel non perdere l'appuntamento con la digitalizzazione e l'alta tecnologia. Nell'intraprendere ulteriori sforzi nel campo della ricerca e dell'innovazione. Nell'affrontare finalmente la disoccupazione giovanile che continua a essere troppo alta.

Solo così saremo stabilmente vincenti con il nostro modello economico e sociale. Solo così libereremo molte persone dal dubbio di fondo sulla bontà del processo di unificazione europeo.

Sesto. Dobbiamo trarre le nostre conclusioni dal referendum in Gran Bretagna con coscienza storica. Non dobbiamo dimenticare, anche se quasi abbiamo rimosso questo pensiero, che l'idea di unificazione europea è stata un'idea di pace. Dopo secoli di spaventosi massacri, i promotori dell'unificazione europea hanno trovato la strada verso la riconciliazione e la pace, manifestatasi nei Trattati di Roma quasi 60 anni fa.

*Traduzione di
Piergiulio Taino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA